

di mediazione, anteriore alla stipula del contratto, sulla compiuta identificazione delle persone fisiche o giuridiche destinatarie dei compensi, sull'incidenza e sulla congruità del rapporto di mediazione rispetto all'affare principale.

Se consideriamo non solo la parte del decreto ministeriale a cui fa riferimento la lettera di Spadolini citata da Vitalone, ma anche l'altra parte del decreto del 1981, che pone vincoli in ordine all'accettazione della mediazione, ci rendiamo conto che i mediatori devono possedere determinati requisiti, devono cioè essere identificati, aver compiuto qualcosa prima della stipula del contratto, e soprattutto questo qualcosa deve risultare necessario per il buon esito della trattativa.

Esaminiamo solo il primo aspetto della questione, quello più semplice, e cioè che questi signori ai quali si autorizza la mediazione dovrebbero essere identificati. Il 26 maggio il Presidente del Consiglio Spadolini concede l'autorizzazione ed invia la lettera a Capria. Quest'ultimo il 7 giugno concede a sua volta l'autorizzazione ed il 9 giugno (quindi con una fretta straordinaria, considerando che i precedenti indicano tempi molto più lunghi) le due banche di Genova e di Lucca versano denaro a due signori fortunati: Michel Merhej al Talal e Auchi. Che cosa accade poi? Si verificano due intoppi, che però non fanno riflettere nessuno sull'identificazione e sulla certezza degli intermediari. Il primo è che la banca svizzera alla quale devono essere versate le mediazioni per Merhej al Talal invia un telex alla Banca commerciale facendo presente di non poter effettuare il pagamento in quanto il beneficiario è a loro sconosciuto. Capria e Spadolini ricevono questo telex ma nessuno sfiora il minimo dubbio che qualcosa non va nei confronti di questo signore intermediario. Persino le banche svizzere, che normalmente non vanno tanto per il sottile quando si tratta di ricevere denaro e che non compiono approfondite indagini, si sono sentite in dovere di dire alle banche italiane: vorremmo tanto versare questi soldi, ma questo signore non è conosciuto.

La banca italiana insiste, nessuno compie indagini, a Capria non vengono sospetti, a Spadolini neppure, probabilmente aveva altro da fare, ed alla fine la banca svizzera accetta il pagamento: se proprio insistete, dice la banca svizzera, prendo questi soldi. Ma allora questo pagamento a favore di chi è andato? A Michel Merhej al Talal, sconosciuto alla banca svizzera, o a chi altri? Questo è il primo mediatore. Doveva essere una persona conosciuta e invece siamo al primo intoppo. Arriviamo al secondo mediatore, il signor Auchi della Dowal Corporation, il quale si deve accontentare per altro di 23 milioni di dollari. Che cosa accade? Che la Dowal Corporation, secondo una indagine compiuta dal deputato Ciccio-messere, che è molto più sospettoso della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e che aveva ritenuto buona l'indagine condotta dal magistrato Paoloni, il quale, durante l'espletamento della sua inchiesta, aveva rimesso gli atti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, una volta giunto ad esaminare la posizione dei ministri, risulta essere ben diversa da quella che si pensava che fosse.

Innanzitutto Ciccio-messere versa 100 franchi sul conto di questa società. La banca prontamente risponde che il conto in questione era attivo dal 1979 al 1982, ma che successivamente è stato estinto. Il collega prosegue le sue indagini per scoprire che cosa c'è dietro la Dowal Corporation. Si scopre innanzitutto (ci si augurava che la Commissione dimostrasse maggiore forza e maggior potere nel condurre queste indagini) che questa società non è iscritta e non lo è mai stata presso il pubblico registro di commercio del Granducato di Lussemburgo. Questo è contenuto negli atti. All'indirizzo riportato nella carta intestata, 11 Boulevard Prince Henry, la predetta società risulta sconosciuta. Questo tanto per parlare della certezza dell'intermediario e della sua identificazione. Speriamo poi che qualcuno ci dica che cosa abbia fatto di tanto utile il signor Auchi perché l'affare andasse a buon fine. La Dowal Corporation si

scopre essere una società panamense presieduta da tre cittadini lussemburghesi abitanti allo stesso indirizzo riportato nella carta intestata della società. Questa via indubbiamente è più affollata della città di Hong Kong! Queste tre persone sono inoltre funzionari della fiduciaria Charles Montbrun che ha la sua sede proprio in quella stessa strada lussemburghese. Il signor Auchi risulta essere stato nominato amministratore della società dai tre presidenti della Dowal Corporation ed anch'egli risiede nella stessa strada.

Vi sono poi altre interessanti coincidenze che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha evitato di approfondire e che io invece voglio citare. Mi auguro che i quattro mesi di proroga richiesti servano a condurre qualche indagine senza aspettare solo lo scioglimento anticipato delle Camere. Se per caso vi sfiorasse qualche sospetto, al di là delle certezze granitiche ed adamantine del collega Vitalone, una delle piste da seguire potrebbe essere la seguente. La Dowal Corporation si appoggia presso la fiduciaria Montbrun, transita per la Figed ed approda presso lo studio dell'avvocato Nico Schaeffer a cui faceva riferimento. Però forse potremmo andare avanti perché, per esempio, insieme a Nico Schaeffer e ad un rappresentante della Banque de Paris et de Pays-Bas, banca sul cui conto aperto o chiuso sono arrivati i 23 milioni di dollari per il signor Auchi, vi sono amministratori della Banque continentale de Luxembourg. Quindi, può darsi che quello che ha detto quel funzionario, che è transitato dalla Banque de Paris et des Pays-Bas per andare da tutt'altra parte, possa essere questo. Non solo, ma l'incastro delle società continua sotto altre sigle, che sarebbe bene approfondire (la Matza S.A., la Brosa S.A., la Cargolux, la Burlux, eccetera).

I nomi si incrociano. Per esempio, arriviamo alla Sedebra S.A. Chi troviamo? Troviamo Auchi, Schaeffer e Pazienza. Può darsi che qui vediamo tutto nero, però come mai questi signori, che sono

sempre loro più alcuni altri, sono raggruppati nell'associazione «senza fine di lucro» Amitié Arab-Luxembourg? Forse potreste cercare di capire che cosa succede perché gli ultimi anelli di questa catena sono costituiti da due società: la Sices Luxembourg S.A., rappresentante in Lussemburgo di una azienda italiana che opera esclusivamente nel settore dell'*export* con alcuni paesi del Medio oriente, e la Sedebra, in cui c'è Auchi, Schaeffer e Pazienza.

Credo, ad esempio, che una delle strade di ricerca proficuamente da esperire in questi quattro mesi da parte della Commissione parlamentare inquirente, con o senza il nostro aiuto, potrebbe essere tutta questa catena. Non è che non sapessi, come dice il collega Vitalone, che sulle vendite di armi c'è la possibilità di mediazione, che anzi è lecita, che ci sono tabelle precise. Né sono così ingenua da non sapere che in queste cose sono autorizzati pagamenti su conti correnti esteri, e non vedo perché Vitalone abbia speso mezz'ora per spiegarci che le mediazioni sono lecite. Questo lo sappiamo anche noi.

ALESSANDRO TESSARI. Se ne intende!

EMMA BONINO. Quello che invece vogliamo sapere è se queste mediazioni sono conformi ai requisiti richiesti dalla legge italiana e dal decreto ministeriale del 1981; se i mediatori sono certi, e non sono certi perché qui non se ne trova più uno che sia certo nelle due banche; se sono conosciuti, e sembrerebbe di no; se abbiano fatto qualcosa, e di questo non c'è traccia da nessuna parte; se questo qualche cosa sia stato congruo al buon esito del contratto, e di questo non vi è traccia. Evidentemente, data anche l'alta rilevanza delle somme, possiamo cominciare forse non a sospettare, ma a pensare che questi signori sono probabilmente uomini di paglia messi lì per far girare i soldi, una parte dei quali magari hanno pure intascato, ma forse una parte dei soldi inserita nel dedalo di queste società è finita in Italia.

Pongo quindi un problema politico preciso. Questa vicenda, le cui tangenti vengono pagate nel giugno 1982, è una vicenda che dura da alcuni anni. Il contratto è precedente e la tangente richiesta era questa. Ma il precedente ministro del commercio con l'estero Manca, probabilmente anche allibito dall'entità della somma, si reca da Cossiga, Presidente del Consiglio all'epoca, e chiede che cosa si debba fare. Cossiga nega l'autorizzazione al pagamento della mediazione. Il contratto si stipula lo stesso, tant'è che proprio in quei giorni, mentre Cossiga nega l'autorizzazione alla mediazione, è in visita in Italia la delegazione irachena per firmare il contratto, e non pare che abbia dato in escandescenze per il fatto che non era stata pagata la mediazione (anche perché secondo la legge dell'Iraq le mediazioni non sono ammesse).

Il contratto viene quindi firmato; Cossiga e Manca dicono no alla tangente. Diventa poi Presidente del Consiglio Forlani. Si ripete la stessa vicenda, Manca ne investe Forlani, il quale dice che la mediazione non si paga. Arriviamo così, a contratto firmato, al dicembre 1981. A questo punto Michel Merhej al Talal, il cui conto non risulta alla banca svizzera, ma che alla fine accetta i soldi (non si sa per lui o per altri), il 15 dicembre 1981 fa un esposto alla Chambre de commerce internationale, nel quale dice che non gli è pervenuta la tangente. Segue poi una diffida dei Cantieri navali riuniti, patrocinata dall'avvocato Massimo Severo Giannini nei confronti dell'allora ministro Capria per sollecitare l'arrivo della tangente.

A questo punto Capria, chiamato in causa dalla diffida dei Cantieri navali riuniti e dalla denuncia di Michel Merhej al Talal che non veniva pagato, si reca dal nuovo Presidente del Consiglio Spadolini per chiedergli che cosa si debba fare. Spadolini convoca i ministri degli esteri Colombo, dell'industria Marcora, della difesa Lagorio, delle partecipazioni statali De Michelis e del commercio con l'estero Capria, e con lettera in data 26 maggio autorizza il pagamento della tangente.

Scrivo testualmente Spadolini che si constatò in quella riunione che non erano emerse difficoltà, eccetera, eccetera, eccetera. Ma qui rimane il problema politico. Quali nuovi elementi, a parte la diffida dei Cantieri navali riuniti (spero che non sia una diffida dei Cantieri navali a costringere un Governo a pagare una tangente di questa rilevanza), sono emersi perché, mentre in un primo momento Cossiga, Forlani, Manca e Capria hanno detto no al pagamento dell'intermediazione, successivamente il Governo è stato indotto a cambiare opinione, nel senso che il nuovo Presidente del Consiglio ha poi autorizzato il pagamento della tangente?

Questo è un mistero che non è risolto. Ci saranno elementi nuovi che hanno fatto sì che, rispetto a due prese di posizione di due Presidenti del Consiglio, il terzo Presidente del Consiglio cambi opinione? Questi nuovi elementi a noi non è dato conoscere. Però forse il senatore Spadolini ce li potrebbe indicare tranquillamente, se fosse tutto così chiaro, così adamantino, così certo, senza ombra di dubbio. Dovrebbe forse anche dirci perché, quando una banca svizzera gli manda a dire che un certo conto non è conosciuto, non si fermi nemmeno un minuto a pensare che forse occorre rivedere le cose! Se volete, è questo il problema politico di fondo.

Vi sono poi altre cose sconosciute, anche se marginali. Dagli atti risulta che la tangente pagata corrisponde, in lire del 1982, a 135 miliardi, di cui 105 miliardi versati a quella famosa banca svizzera dal conto sconosciuto e 23 miliardi a Auchi, grande attivista di società, come abbiamo detto prima. Quando emerge tale questione, Spadolini scrive una lettera a *la Repubblica*, in cui non nega di aver autorizzato la tangente, ma dichiara (immaginiamo non perché si sbaglia, dal momento che un ministro, un Presidente del Consiglio, prima di scrivere, ordina, magari al suo segretario, di fare un controllo) che la tangente era pari a 180 miliardi. Mancano, perciò, 45 miliardi all'appello! Che cosa vuole dire? Dagli atti risulta che si

trattò di 135 miliardi, mentre Spadolini dichiara che i miliardi erano 180; pertanto o si è sbagliato Spadolini o sono errati gli atti. Poiché non posso mettere in dubbio le parole di un Presidente del Consiglio, devo far seguire alcune domande: questi nuovi 45 miliardi, che mancano agli atti e all'appello, sono stati pagati dopo, a chi, dove, sempre alle stesse persone o ad altri che hanno svolto attività di mediazione, magari successivamente e più recentemente? È un altro problema che, forse, in un'istituzione normale, un Presidente del Consiglio chiamato in causa, che non abbia nulla da nascondere, potrebbe facilmente risolvere, alzandosi e dichiarando di essersi sbagliato, perché i miliardi erano 135, oppure confermando che si trattava di 180 miliardi e che la somma aggiuntiva è finita su un altro conto. Punto e basta!

L'ultimo aspetto politico della vicenda, che spero di avervi ricostruito in modo abbastanza chiaro, soprattutto sui punti ancora in sospeso, concerne ancora la lettera inviata da Spadolini, chiamato in causa in una nostra conferenza stampa, a *la Repubblica*. Spadolini, come ho detto, non nega di avere autorizzato il pagamento della tangente, dice soltanto che si è trattato (con una chiamata di correo ben precisa: chiamatela come volete!) di una decisione collegiale del Governo (quindi: attenti a non pestarci i piedi!). E ciò è tanto vero che quando si è arrivati, in quest'aula, a discutere delle interpellanze sull'*Irangate*, che riguardavano sia l'Iran, sia le vendite all'Iraq, la parola d'ordine di Spadolini, «cerchiamo di non pestarci i piedi», è stata rigidamente seguita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, il quale è venuto a rispondere, nella aula di Montecitorio, alle interpellanze sulle vicende relative all'Iran e all'Iraq, evitando di pronunciare, anche solo vagamente, la parola Iraq. Dopo di che, evidentemente, i poveri deputati si sono alzati e si sono dichiarati insoddisfatti, ma sta di fatto che la dichiarazione pubblica di Spadolini, secondo cui si era trattato non di una decisione individuale, ma di una decisione colle-

giale (e quindi ha chiamato in causa gli altri esponenti del Governo), ha funzionato perfettamente, tant'è vero che il Governo ha fatto immediatamente quadrato e, improvvisamente, non ha più saputo, neppure da un punto di vista geografico, l'ubicazione dell'Iraq.

Concludo questo intervento con alcune riflessioni. In primo luogo osservo che la Commissione, a mio avviso, ha dimostrato ancora una volta come sia giusta la nostra tesi politica di giungere alla sua soppressione; tesi che abbiamo cercato di portare avanti anche con due successive richieste referendarie, che tentate sempre di insabbiare. Infatti, nel 1980 avete riformato una legge per evitare il referendum, con risultati straordinari; mentre ora, dinanzi alla nuova richiesta di referendum, tentate un'altra volta di riformare, si fa per dire, una legge, sempre per evitare la consultazione popolare.

La nostra posizione politica in materia è tanto più giusta perché probabilmente, senza l'intervento della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, se il giudice Paoloni avesse potuto proseguire nelle sue indagini, ma fermandosi dinanzi al nome del Presidente del Consiglio chiamato in causa, forse a quest'ora maggiori attività istruttorie avrebbero potuto essere state svolte. Consentitemi, cari colleghi, di dire che quando vi arriva una patata bollente di questo tipo potrebbe essere indubbiamente svolta una maggiore attività d'indagine. Non può esservi sempre qualcuno che, dall'estero, si occupa del caso e vi invia i documenti, proprio il giorno in cui state per archiviare il caso stesso!

In secondo luogo, noi avremmo preferito, ovviamente, rinviare il procedimento alla magistratura, ma il regolamento non lo consente...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, l'avverto che le restano ancora due minuti.

EMMA BONINO. Concludo, signora Presidente. Voi chiedete una proroga di quattro mesi per un supplemento di indagini. Noi non possiamo che rimetterci alla

vostra buona fede, nella speranza che le indagini proseguano, con celerità maggiore del passato. Siamo disponibili, e volenterosi, a collaborare dall'esterno, poiché non facciamo parte della Commissione (e forse è un bene). Ma devo anche dire che mi sembra che una delle vostre speranze, che sottintendono a questa proroga, sia quella dello scioglimento anticipato delle Camere, in modo che anche questo procedimento si blocchi, come molti altri.

Comunque, se dopo questi quattro mesi di supplemento di indagini la Commissione non svelerà in Assemblea queste contraddizioni e questi misteri, ma si comporterà nei modi che conosciamo... Oggi pomeriggio la Camera discuterà delle proposte di inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI, che sono ormai insabbiate da anni, sempre perché tutto è adamantino, nessuno è corrotto e le tangenti non esistono! È certo che la Commissione, in questo procedimento, non dà prova di una grande celerità e di una grande passione per la vicenda. Eppure, rispetto all'entità di questa tangente, cari colleghi, la Lockheed è una mancia e l'ENI-Petromin una cosa da pezzenti, giacché qui stiamo parlando di 135 miliardi!

Noi non possiamo fare altro, ovviamente, che accettare i quattro mesi di proroga, in considerazione anche del regolamento della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Però, francamente, non abbiamo molte speranze e molte illusioni; ci auguriamo di avere torto e che fra quattro mesi siate voi a presentare a questa Assemblea qualche documento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, io, in questa vicenda, ho uno strano destino: quello di arrivare praticamente in zona Cesarini, all'ultimo minuto, e di far riaprire un caso che sembrava avviato verso l'archi-

viazione. Mi è già accaduto quando, *in limine mortis*, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa stava per archiviare l'intera vicenda, perché il giorno prima entrai in possesso di un paio di lettere, estremamente interessanti. La prima era indirizzata a Francesco Pazienza e su di essa, a mio giudizio, la Commissione non ha compiuto gli accertamenti che avrebbe potuto e dovuto effettuare; la seconda era firmata da un funzionario dell'ambasciata italiana a Damasco, in Siria, ed in essa si aprivano interrogativi molto inquietanti sull'intera vicenda. Consegnai immediatamente quelle lettere al collega Franchi, il quale si precipitò presso la Commissione per sollecitare un ampliamento delle indagini, alla luce dei nuovi elementi che stavano emergendo.

Anche in questa occasione mi accade questo fatto singolare; anche oggi mi accade di dover portare un ulteriore elemento, forse fino a questo momento non ancora conosciuto, sulla vicenda, che minaccia di diventare sempre più complessa ed ingarbugliata, anche perché c'è il concreto sospetto che la si voglia mantenere complessa, ingarbugliata e confusa.

Accade, in questo nostro strano sistema politico ed istituzionale, che il Governo, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e l'intero Parlamento non sappiano che c'è la concreta possibilità che il Governo italiano sia chiamato a pagare un'altra mediazione, su questa vicenda, ad un terzo personaggio: una mediazione di 30 milioni di dollari, promessa con regolare mandato, mai annullato.

Ed allora, come nei migliori romanzi d'appendice, facciamo un passo indietro e risaliamo all'origine della vicenda della fornitura di cacciamine all'Iraq. La vicenda si apre nel 1972 quando l'Iraq indice una pre-gara internazionale per la fornitura di dieci unità veloci. Partecipano a questa gara americani, inglesi, francesi, norvegesi e, per l'Italia, due società: la Cantieri navali riuniti (per brevità e per migliore comprensione Cnr, come diremo in seguito) e la Cantieri navali Breda (CnB), con due progetti diversi.

La Cnr appartiene all'IRI, la CnB all'EFIM. Presidente Reggiani, vorrei fare una sottolineatura su questa appartenenza della CnB all'EFIM, perché è abbastanza significativa della lottizzazione che, già allora, nel periodo 1972-1973, era in auge nella logica partitocratica del nostro sistema.

La CnB, cioè l'EFIM, pensa di doversi trovare uno *sponsor* per portare avanti la commessa in questione all'Iraq, e lo trova in un cittadino arabo, tale Azar Roger, ex componente del consiglio di amministrazione della Montedison. Anche costui, dunque, la Commissione potrebbe facilmente rintracciare, dal momento che mi risulta abiti a Parigi. Al cittadino arabo in questione viene data una lettera di mandato per una mediazione del 2 per cento, dell'entità di circa 30 milioni di dollari.

La Cnr, cioè l'IRI, pensa in un primo tempo di tentare di affidarsi allo stesso personaggio e successivamente, ma molto dopo, si affida invece ai buoni uffici di Michel Merhej al Talal. Con questo balletto di concorrenza tra due società italiane si giunge al 1976, quando l'allora ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, vedendo questa strana vicenda e constatando che la stessa non era poi molto esemplare, né agli occhi nostri né a quelli degli eventuali acquirenti stranieri, decide di mettere ordine in tale caos e cerca di far cessare il litigio, dando l'intero settore cantieristico alla Fincantieri, che diventa capogruppo di tutto il settore cantieristico italiano, ed affidando a ciascuna delle due società, la Cnr e la CnB, compiti precisi: alla Cnr il settore delle navi militari, alla CnB un altro settore.

A questo punto la CnB si ritira in buon ordine, trasmettendo tutta l'esperienza che aveva maturato in tale settore alla Cnr (da notare che ambedue facevano parte del cosiddetto club Melara, che è noto a tutti) e dando così a quest'ultima la possibilità di aggiudicarsi la commessa. La CnB, però, non comunica alla Cnr che esiste un regolare mandato affidato al signor Azar Roger e, dunque, il mandato in questione non viene in alcun modo annullato.

Successivamente la Cnr conferisce due mandati, uno a Merhej al Talal ed uno alla Dowal Corporation. Tutto ciò potrebbe suscitare qualche ulteriore interrogativo da parte della Commissione parlamentare perché, come è già stato ricordato, non esiste la identificazione certa dei personaggi o delle società ai quali dovevano andare le intermediazioni. Ad ogni modo, ad un certo punto il presidente della Fincantieri, il professor Rocco Basilico, chiede l'autorizzazione al pagamento della tangente al ministro del commercio con l'estero, dopo che Manca aveva tergiversato. Su tale ritardo, prima di Manca e poi di Capria, si potrebbero fare molte illazioni e si potrebbe tentare di dare qualche risposta in relazione al ritardo precedente ed alla autorizzazione che, invece, viene concessa essendo Presidente del Consiglio il senatore Spadolini. Un maligno, cioè, uno che volesse pensare non male ma certo secondo la logica del costume italiano, potrebbe essere indotto a pensare che il ritardo fosse dovuto al fatto che non ci si era ancora messi d'accordo sulla divisione della torta e che, una volta d'accordo, tutto si è sbloccato nel giro di pochi giorni.

Il ministro Capria, che evidentemente vuole avere le spalle coperte, prima si reca a Damasco, in compagnia di Cosentino e di Manin Carabba (primo viaggio, cui seguirono altri), dopo di che, di fronte alla richiesta di Merhej al Talal ed alla ingiunzione dei Cantieri navali riuniti, si rivolge al Presidente del Consiglio Spadolini che autorizza, come ha ricordato il collega Franchi, il pagamento di una mediazione, non so bene di quale ammontare perché non viene specificato.

Il fatto, però, che voglio sottolineare alla vostra attenzione è che presso il tribunale civile di Roma esiste una causa promossa dal signor Azar Roger, per ottenere il pagamento della mediazione di 30 milioni di dollari; causa che è corredata dalla documentazione sulla attività svolta dallo stesso signor Roger per far ottenere all'Italia il contratto per la fornitura dei cacciamine all'Iraq. Dunque, la Commissione parlamentare forse non sa, il Parla-

mento ed il Governo forse non sanno che esiste la concreta possibilità che un giorno il tribunale di Roma dichiari che il mandato rilasciato al signor Azar Roger è perfettamente regolare e che il lavoro da lui svolto è congruo, così che le società in questione, e dunque anche l'Italia, debbono pagare un'ulteriore mediazione (chiamiamola così) di 30 milioni di dollari. Anche questo sembra a me un aspetto sul quale occorre che la Commissione indagli, perché il signor Azar Roger è reperibile a Parigi e perché la causa è accesa presso il tribunale di Roma. Vi sono, quindi, tutti gli elementi per andare a verificare presso gli interessati quali siano i termini della questione e se per caso il signor Roger abbia qualche dubbio, o qualche sospetto, o qualche elemento di prova per mandare avanti questa inchiesta che sembra essersi arenata.

Quel che è possibile ad un privato cittadino, in ordine all'accertamento di determinati elementi, sembra a me impossibile che non sia possibile ad una Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, dotata di poteri molto più ampi di quelli di cui può disporre un privato cittadino... Perché poi la vicenda è singolare... Presidente Reggiani, vorrei invitarla, così come vorrei invitare tutti i membri della Commissione, a leggere un libro che è uscito l'anno scorso, scritto da due ottimi giornalisti, Giorgio Rossi e Antonio Caprarica, intitolato «La ragazza dei passi perduti», il quale, in forma molto romanzata ma molto precisa, e facendo anche, in alcuni casi, nomi e cognomi, tra cui anche quello dell'onorevole Longo e del dottor Fulchignoni, molto vicino al partito socialdemocratico, è impostato tutto sulla vicenda delle forniture di armi all'Iraq e del pagamento della megatangente. I giornalisti possono anche essersi inventati determinate cose, ma risulta a me che, oltretutto, i diritti per trasformare questo libro in un film siano stati acquisiti per non fare il film... (cosa abbastanza significativa). Sarebbe forse interessante, sul piano della storia e del costume italiano,

accertare come mai i giornalisti in questione siano così informati.

Ma veniamo al problema che, a mio avviso, va affrontato da due punti di vista: quello della liceità della tangente e, nel caso specifico, del suo effettivo importo, e quello che potremmo chiamare la tangente sulla tangente, finita, secondo la lettera firmata Bongia e Lemme e che io stesso ho fatto pervenire, tramite il collega Franchi, alla Commissione, nelle tasche del solito onnipotente sottogoverno.

In quanto al primo aspetto, non mi trincererò dietro un facile moralismo. So benissimo che, molte volte, se si vuole esportare in certi paesi, pur se l'Iraq, per la legge del Corano, addirittura taglia la testa a chi dovesse percepire tangenti, la tangente o mediazione che dir si voglia fa ormai parte dei costi. Meno chiaro, però, è nel caso specifico l'importo della tangente effettivamente pagata, come è già stato ricordato dalla collega Bonino, da parte dei Cantieri navali riuniti e dalla Oto Melara. Mi chiedo come sia possibile che tale importo oscilli dai 180 miliardi di lire, di cui parla (evidentemente con cognizione di causa, visto che era allora Presidente del Consiglio) il senatore Spadolini, ai circa 120 milioni di dollari previsti dai contratti, cifra che non corrisponde ai documenti bancari fatti pervenire alla Commissione, secondo i quali sarebbero stati pagati poco più (si fa per dire!) di 100 milioni di dollari.

È dunque necessario in primo luogo che si faccia sapere al Parlamento, con chiarezza di termini e con precisi riscontri contabili, a quanto ammonta la provvigione effettivamente pagata per la fornitura di fregate della classe *Lupo* all'Iraq.

C'è poi il problema della tangente sulla tangente. Come è noto, la lettera di Bongia, che io ho fatto pervenire, per tramite del collega Franchi, alla Commissione, dimostrerebbe l'esistenza di una prassi consolidata, in forza della quale il destinatario finale della tangente non può incassare neanche una lira se, a sua volta, non si assoggetta al pagamento di una tan-

gente, inferiore agli interessi che perderebbe per ogni provocato ritardo. Una prassi, questa, che potrebbe apparire persino pregevole, nel presupposto che tale ulteriore tangente sulla tangente finisse a vantaggio della collettività: ma non sembra essere così. Nel caso specifico, occorre dire chiaramente che, se c'era una persona che, per posizione ed autorevolezza, aveva la capacità di portare a termine una simile operazione, si trattava proprio di colui che viene menzionato nella lettera cui ho fatto riferimento, e cioè il presidente onorario del Consiglio di Stato, dottor Pasquale Melito.

Poche volte, onorevoli colleghi, mi è capitato di scorrere un *curriculum vitae* come quello che lo stesso Melito ha fatto pervenire alla Commissione. Voglio qui leggerlo, perché si tratta di un documento interessante e, se consentite, anche divertente: «Laureato in giurisprudenza nel 1947; assistente alle cattedre di filosofia del diritto e di diritto amministrativo; giudice ordinario dal 1950 al 1956; magistrato della Corte dei conti dal 1956 al 1957; consigliere di Stato dal 1957; presidente di sezione del Consiglio di Stato dal 1977; presidente del tribunale amministrativo regionale della Calabria; presidente onorario del Consiglio di Stato; avvocato; capo di gabinetto del Ministero del bilancio dal 1963 al 1968; capo di gabinetto del Ministero della sanità dal 1971 al 1972; capo di gabinetto del Ministero delle finanze dal 1972 al 1973; consigliere di amministrazione dell'IRI dal 1966 al 1969; componente del comitato tecnico consultivo per i trasporti marittimi; componente della commissione centrale di vigilanza sull'edilizia; componente della commissione per la riforma della contabilità generale dello Stato; presidente dell'*International Management Consortium*; presidente ed amministratore delegato della Memo Services spa; presidente e amministratore delegato della Memo Data spa; presidente ed amministratore delegato della Memo Consulting spa; consigliere di amministrazione della Finanziaria meridionale trasporti; consigliere di amministrazione della Italcontrol; am-

ministratore unico della Metraco srl; amministratore unico della Tradesco srl; amministratore unico della Cusama srl; presidente della commissione d'appalto per gli impianti ecologici del comune di Roma (l'ecologia va sempre bene!); presidente di commissione di arbitrato; presidente di commissioni di collaudo; consulente di importanti gruppi aziendali privati, italiani e stranieri; componente della commissione per la finanza regionale; componente del comitato per il credito alle piccole e medie industrie; componente del comitato per la riforma della pubblica amministrazione; componente del comitato tecnico per la riforma tributaria; componente della commissione per gli statuti regionali; presidente della commissione del regolamento della cassa nazionale avvocati e procuratori; membro della commissione centrale delle imposte (carica utile, questa!); membro del comitato di controllo della regione Lazio; delegato a Bruxelles per il comitato economico a medio termine della CEE; presidente della commissione per gli incentivi al Mezzogiorno; membro dell'Istituto studi sul lavoro; membro della commissione giuridica dell'Aeroclub d'Italia; consulente dell'associazione cotoniera; consulente dell'associazione industrie aerospaziali; consulente della Finmeccanica; consulente dell'Alfa Romeo; dirigente della Promofid sa; consulente generale dell'Aeritalia; iscritto all'albo dei giornalisti; pubblicista». Questo è dunque il *curriculum* dell'avvocato Pasquale Melito, ex presidente di sezione del Consiglio di Stato, il quale, mentre era in carica, faceva opera di mediazione a favore di industrie dello Stato, per la quale percepiva ovviamente determinati compensi; ed è molto significativo. C'è veramente da chiedersi come sia stato possibile un simile, incredibile cumulo di cariche, che tra l'altro non trova assolutamente riscontro nelle denunce dei redditi di questo signore, come accertato dalla Guardia di finanza e comunicato alla Commissione.

Ci troviamo, evidentemente, di fronte a quella che potremmo definire la mafia

della consulenza e dell'incarico. Ciò basterebbe, come ho già detto, ad avallare la veridicità della lettera da me fatta pervenire alla Commissione, con tutte le conseguenze politiche che necessariamente vanno tratte.

Esistono, d'altro canto, riscontri oggettivi che travalicano le pur facili induzioni. Ha ricordato il collega Franchi che il Bongia, con le sue reticenze di fronte alla Commissione, dimostra di avere paura: anche perché l'avvocato Pasquale Melito, presidente onorario del Consiglio di Stato, nel frattempo si associa con il generale Minerva, ex ufficiale pagatore dei servizi segreti. Ora, siccome i servizi segreti, in Italia, sono molto pericolosi, è chiaro che il signor Bongia, che conosce i suoi polli, ha paura. Egli sa che, in questo campo, si può anche crepare!

Il dottor Melito, di fronte alla Commissione, non ha detto il vero, quando ha sostenuto di conoscere il Merhej al Talal, cioè il principale percettore della tangente (secondo i documenti ufficiali), in qualità di consulente dell'Aeritalia: le testimonianze dei generali Ciampolini e Ristori, infatti, nonché quella dello stesso presidente dell'Aeritalia danno ragione a quel Bongia che firmò la lettera incriminatrice, considerato che sono concordi nell'affermare che Merhej al Talal ebbe contatti con la società soltanto dopo la conclusione del primo affare, quindi, molto verosimilmente, dopo che il Melito gli ebbe dato prova della sua affidabilità sul territorio nazionale.

Quello che ho sommariamente esposto impone, a mio modo di vedere, di approfondire con ogni mezzo, non escluso l'impiego dei nostri servizi di informazione, le vicende connesse alla lettera che è agli atti ed ai nuovi elementi che oggi ho portato, affinché i quattro mesi di proroga che la Commissione chiede per approfondire le indagini non siano quattro mesi di fumo gettato negli occhi del Parlamento e della pubblica opinione, ma siano utilizzati per cercare di andare veramente a fondo della vicenda: perché è una vicenda che non puzza soltanto di tangenti all'estero, ma anche di ritorno delle tan-

genti dall'estero in direzione dei partiti politici italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

ODDO BIASINI. Credo, onorevoli colleghi, ed in tal senso sarà il mio voto, che le Camere riunite debbano accordare alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa il termine richiesto per procedere a definitivi accertamenti. Tali accertamenti, penso di poterlo affermare, sono di fatto già avvenuti, nelle more procedurali, e si sono conclusi con la verifica dell'effettiva esistenza della società straniera destinataria dei compensi di intermediazione: era questa una delle condizioni imposte alla normativa amministrativa varata nel 1982, ai fini della regolarità di tali operazioni. Si tratta ora di recepire, nelle conclusioni della Commissione, tale verifica dei fatti, nonché di procedere ad ogni utile approfondimento. Per il resto, il caso è esemplare di un metodo e di una correttezza procedurale che vanno ascritti a merito del Governo che fu chiamato, per dovere di ufficio, ad autorizzare il pagamento di quanto stabilito, secondo gli usi e le prassi internazionali. Di tale doverosità si è fatta testimone addirittura la Corte dei conti, con una lettera della procura generale in data 7 ottobre 1983, pienamente significativa delle condizioni di regolarità in cui si svolse l'operazione.

Credo che sia un bene che i riflettori dell'opinione pubblica, per una paradossale ironia procedurale, siano accesi proprio su una vicenda che mostra innanzitutto un Governo che ha cercato di individuare un inquadramento giuridico e normativo dell'operazione e, in secondo luogo, un Governo che ha cercato in tutti i modi di ricercare la massima collegialità e la pubblicità nelle valutazioni del comportamento da adottare. Una vicenda che, per l'assoluta correttezza e lo scrupoloso rispetto di ogni possibile precauzione, sicuramente fino al pagamento del compenso di intermediazione, mostra come si deve comportare, in atti così obiettiva-

mente spinosi, un Governo scrupoloso dei suoi doveri e della correttezza dei suoi comportamenti. Qui siamo in presenza di una affermazione piena del principio di collegialità.

Dopo avere a lungo valutato la richiesta di autorizzazione del collega Capria, il cui comportamento appare ispirato in tutta la vicenda al più grande scrupolo, il Presidente del Consiglio dell'epoca Giovanni Spadolini indisse una riunione collegiale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che in democrazia nessuno debba essere considerato al di sopra di ogni sospetto. La forza della democrazia è anche nel sospetto. Nessun uomo pubblico, nessun partito deve godere di immunità al riguardo. Le garanzie costituzionali della democrazia — massime tra queste il procedimento d'accusa — servono per dare evidenza, costruito, procedibilità anche ai sospetti. Ma c'è un limite anche alla logica del sospetto che io, ripeto, considero fisiologica ad un sistema di poteri e contropoteri. In questa vicenda io credo che siamo andati al di là di quel limite. Leggiamo assieme i nomi dei ministri che si sono riuniti nel maggio del 1982. Vicino a Giovanni Spadolini, a Palazzo Chigi, vi erano Emilio Colombo, Lelio Lagorio, Gianni De Michelis, Nicola Capria e l'indimenticabile amico Giovanni Marcora. Ebbene, secondo forzature, e speculazioni strumentali di questi giorni che giocano ad intrecciare intermediazioni, tangenti lecite ed illecite ad un grande contratto navale, preparato mentre la pace regnava tra Iraq ed Iran, con le vicende dell'*Irangate*, questi ministri che tutti conosciamo avrebbero concluso una specie di associazione di favoreggiamento nei confronti del ministro per il commercio con l'estero per consentirgli di effettuare un colossale pagamento indebito. Tutto questo non solo non ha fondamento di prova, ma è al di là di ogni verosimiglianza morale e politica e la Commissione, prima di essere inceppata da ritardi procedurali, aveva appunto accertato che il caso era da archiviare. Così non è avvenuto, e dunque spetta a noi ricondurre la vicenda nella normalità

procedurale, nella certezza di una rapida conclusione. Tuttavia ci sono manovre, provocazioni, con cui taluni cercano, da un mero ritardo burocratico, di spremere insinuazioni e vociferazioni: manovre non solo contro i due ministri inquisiti direi *ratione officii*, ma anche contro gli uomini di governo che riconobbero la necessità di decidere — sottolineata da atti giuridici e, come ho detto, sia pure con rilievo postumo — addirittura dalla Corte dei conti.

Contro queste manovre io credo che il Parlamento in seduta comune debba implicitamente, ma chiaramente, dire che giusto ed esemplare fu il comportamento di quei ministri e di quel Governo, invitando la Commissione a procedere alle formali definitive conclusioni dopo aver esperito le indagini indicate dal relatore e tutte quelle che giudicherà necessarie ed opportune (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Appartengo, come altri colleghi del mio gruppo e del mio partito, forse a quel novero di persone che lo stimatissimo amico e collega Presidente Biasini definisce autori di manovre, provocazioni, vociferazioni ed insinuazioni. È bene allora che ci chiariamo con limpidezza ulteriormente, quali sono non le nostre manovre, ma le nostre denunce, e perché esse sono fondate e argomentate.

In data 24 ottobre 1981 la Presidenza del Consiglio ha emanato una direttiva in cui ha fissato le modalità con le quali debbono essere svolte le intermediazioni ed autorizzato il pagamento di compensi ed intermediazioni: ciò che noi chiamiamo volgarmente tangenti. Occorre la richiesta di trasferimento al compenso, che deve essere presentata dalla banca contestualmente alla richiesta di primo intervento riguardante l'operazione principale; ove l'operazione principale sia soggetta ad autorizzazione particolare, nella relativa istanza deve essere nota l'esi-

stenza del rapporto di mediazione; l'operatore deve attestare con espressa dichiarazione che il compenso non è destinato a residenti né direttamente né, per quanto a sua conoscenza, indirettamente; il diritto al compenso deve essere comprovato da idonea documentazione, ovvero risultare da dichiarazione sostitutiva dell'operatore contenente il nome del mediatore e quello dell'eventuale beneficiario effettivo del compenso, nonché le cause di assenza della documentazione; l'operatore deve comprovare con idonea documentazione la compatibilità del compenso con l'equilibrio generale del contratto, nonché l'adeguatezza del ricavo netto dell'operazione principale, ovvero la convenienza economica della stessa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FRANCESCO RUTELLI. Inoltre, nel caso in cui l'inosservanza riguardi la mancata contestualità della richiesta di corresponsione del compenso di intermediazione, l'operatore deve fornire spiegazioni allegando documentazione attestante con data certa che il rapporto di mediazione è anteriore o contestuale all'operazione principale e che l'intermediazione ha costituito presupposto necessario per la conclusione dell'affare. Di questo stiamo parlando, signor Presidente! Di questo e di molto altro, ma essenzialmente di questo.

Era adeguato il pagamento di una cifra così colossale rispetto ai buoni uffici interposti dalle persone chiamate in causa? Di che cosa stiamo parlando oggi? Non dimentichiamolo, perché qualche volta, parlando in astratto della congruità o meno, della legittimità comunque dei compensi di intermediazione e del loro pagamento, dimentichiamo, o rischiamo di dimenticare, colleghi, che stiamo parlando della più grande tangente per esportazione d'armi che sia mai stata pagata nel nostro paese, e che stiamo parlando di una vicenda che, ove fosse dimostrata l'incongruità del pagamento di

questa tangente, farebbe ridere la vicenda Lockheed e farebbe un baffo alla vicenda Eni-Petromin.

Quello che con l'intervento della collega Bonino abbiamo confermato è l'accertamento e la denuncia di chiarissime responsabilità dei ministri in ordine al mancato soddisfacimento dei requisiti imposti dalla normativa vigente: non può esserci discussione su questo, a nostro modo di vedere.

Noi accediamo alla richiesta della Commissione di quattro mesi di proroga, ma alla condizione che tutti gli accertamenti inclusi nella relazione che ci è stata letta dal collega Pinto e gli altri che risulteranno necessari, e che appaiono indispensabili alla luce degli elementi portati stamattina (sottolineo in particolare l'intervento del collega Staiti di Cuddia delle Chiuse), che dimostrano che questo pentolone continua a ribollire, anche nelle aule di tribunale, vengano espletati.

Quello che abbiamo messo in evidenza e quello che riteniamo che voi dobbiate mettere in evidenza nel prosieguo delle indagini della Commissione per i procedimenti d'accusa è che quei requisiti non sono soddisfatti, che le ragioni che avevano indotto i Presidenti del Consiglio Cossiga prima e Forlani poi, nonché i ministri competenti di quei Governi, a non autorizzare il pagamento delle tangenti erano pienamente valide nel momento in cui invece il Presidente del Consiglio Spadolini decideva di autorizzarne il pagamento, senza che nuovi elementi lo giustificassero (salvo quel procedimento di rivalsa, al quale tuttavia bisognava resistere se lo si riteneva infondato). A tale procedimento, invece, ci si è rapidamente arresi, e noi diciamo che non lo si doveva fare.

In effetti, dagli elementi di cui disponiamo e dall'indagine condotta dal libero cittadino prima e più ancora che dal deputato Ciccimessere si evince che non si può in alcun modo intravedere la congruità di quel pagamento, neppure se si guarda la realtà con occhiali molto benevoli o con qualche binocolo che avvicini assai l'obiettivo inquadrato.

Verrò poi a riassumere e riproporre, per riversarle sulla Commissione, le questioni irrisolte e gli interrogativi senza risposta. Non ci facciamo illusioni in proposito, perché le statistiche inquietanti che lo stesso collega Vitalone richiamava circa l'operato della Commissione è la sua straordinaria efficienza quanto ad insabbiamenti ci dimostrano che molta sfiducia dobbiamo nutrire. L'unica speranza che ci resta, signor Presidente, è quella nello scioglimento della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, nella riconduzione, grazie alla necessaria modifica della legislazione esistente che il voto referendario, affermativo, noi crediamo, comporterà, alla salvaguardia del principio costituzionale, abbinata all'affidamento obbligato al giudice ordinario dei procedimenti che troppe volte la Commissione ha avvocato a sé proprio per meglio insabbiarli.

Dico questo, colleghi, anche per il fatto che noi radicali non facciamo parte della Commissione, e quindi per noi l'abolizione di questo foro speciale rappresenta l'unico modo per avere una voce diretta in capitolo su una vicenda gravissima come questa, che io voglio ricondurre a quel contesto che mi è sembrato non comparire minimamente fin qui nella nostra discussione.

Non dobbiamo dimenticare, e sarebbe da parte nostra in questa sede prova di un certo cinismo, di che cosa stiamo parlando: non solo quanto all'entità della tangente, ma quanto alla natura della fornitura. Noi stiamo inviando un'intera flotta militare ad un paese belligerante, l'Iraq, nei confronti del quale (lo abbiamo appreso dal Governo) sarebbe stato posto un embargo; poi il ministro della difesa ci ha spiegato che non di embargo si trattava ma di un quasi embargo; successivamente abbiamo appreso che il quasi embargo si trasformava in raccomandazione; insomma, non c'erano direttive vincolanti a questo proposito.

Resta il fatto che l'embargo, o quel che sia, nei confronti dell'Iraq scatta dopo questa fornitura, che è ancora in corso; resta soprattutto il fatto, dolorosissimo e

per certi versi paradossale, che noi stiamo fornendo una flotta militare ad un paese che oggi non ha praticamente più mare per farla esercitare, a causa degli sviluppi della guerra Iran-Iraq. Tanto è vero che le navi che noi abbiamo formalmente consegnato all'Iraq sono in parte state ancorate in Egitto, perché non potevano arrivare al paese acquirente, ed in parte ci sono state rispedite.

Collochiamo, quindi, anche dal punto di vista delle relazioni internazionali la materia che stiamo affrontando; e per farlo non possiamo non affrontare un nodo che voglio sottolineare: chi è il principale percettore della tangente, questo Merhej al Talal?

Agli atti del Parlamento abbiamo la deposizione resa davanti al giudice Palermo del capitano del SISMI De Feo, le deposizioni del generale Santovito e quelle di Giovannone. Ecco, chi era Giovannone? Era colui cui fu affidata dal nostro Governo una politica spericolata, dagli improbabili esiti, i cui insuccessi sono davanti agli occhi di tutti noi. Egli doveva condurre una sorta di diplomazia parallela nel Medio oriente, ed in particolare in quel labirinto che è Beirut, tirando le fila di relazioni lecite e illecite, tirando le fila del flusso di esportazioni ed importazioni di armi, droga, petrolio. Questo grande intenditore, questo plenipotenziario politico, prima ancora che di *intelligence*, del nostro Governo, lascia agli atti della Commissione P 2 una descrizione del percettore di questa tangente: Merhej al Talal, dice Giovannone, è il braccio destro del principale responsabile del traffico di droga in Medio oriente, e principalmente in Libano e Siria.

Allora, collega Biasini, come è possibile definire scrupoloso il comportamento di un Governo che ha autorizzato il pagamento di una tangente per oltre 100 miliardi a persona nota ai servizi italiani e al nostro Governo come colui che tira le fila del grande traffico della droga? La Repubblica italiana incentiva così una delle più spaventose e mostruose attività che contemporaneamente dichiara di voler combattere: la incentiva in maniera di-

retta, fornendo a chi ne porta altissima responsabilità una cifra di questa consistenza.

Non possiamo inoltre dimenticare di quanto cinismo effettivamente si intrecci la nostra politica in quest'area travagliata e vitale del mondo, quanto purtroppo anche in questa vicenda il nostro paese abbia concorso a seminare destabilizzazione, oppure, se di stabilizzazione si trattasse, sarebbe di quell'orrida specie che poggia sulla fornitura simultanea e bilanciata di armamenti ad entrambi i contendenti della guerra del Golfo, Iran e Iraq, che per noi rappresentano una triste, atroce polizza di assicurazione, perché con il proseguire di questo massacro biblico, con le sue centinaia di migliaia di morti, stiamo certi che rimarrà basso il prezzo del petrolio e che avremo ancora uno sbocco commerciale per l'esportazione delle nostre armi.

Una esportazione che sarebbe altrimenti in crisi a causa dei problemi economici che attanagliano molti dei paesi tradizionali importatori delle nostre armi, paesi che gravitano sempre nell'area mediorientale e che a causa della crisi del petrolio hanno dovuto tagliare notevolmente i *budgets* destinati all'acquisto di armi. Invece, Iran ed Iraq continuano a rifornirsi instancabilmente, tragicamente di armi ed è in questo contesto che si inserisce la fornitura che noi stiamo portando avanti, che ancora una volta cozza con le risibili dichiarazioni di fermezza rese in particolare dal ministro della difesa; così come cozza con le dichiarazioni che a nome del Governo rese il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato nel corso di quella brutta pagina di vita parlamentare che è stata rappresentata dal dibattito qui svolto sulla violazione del cosiddetto embargo e sulla fornitura di armi all'Iran e all'Iraq: altro che *Iran-gate!* Altro che le procedure apparentemente implacabili e comunque sicuramente rigorose adottate dal Congresso e dalle altre istituzioni americane per una vicenda simile a questa!

Devo anche ricordare tutte le documentate denunce che noi radicali abbiamo

fatto nelle settimane successive al dibattito cui prese parte il sottosegretario Amato, per attestare quante altre partite di armamenti continuavano e continuano a partire, indicando attraverso quali canali questo avviene, indicando in che modo si violano le norme stabilite, a dispetto, in beffa delle dichiarazioni che il Governo ha qui reso.

Questo è il contesto generale in cui ci troviamo.

Vengo ora, per concludere, alla materia più specificamente sollevata in origine dall'esposto di Cicciomessere ed oggi all'attenzione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Signor Presidente, le denunce furono presentate originariamente da Cicciomessere alla procura di Roma e la Commissione ha ritenuto in prima istanza di doverle archiviare tutte, salvo poi, di fronte alle ulteriori, circostanziate documentazioni fornite sia da Cicciomessere sia da Franchi, vedersi costretta a disporre un supplemento di istruttoria. Tutte quelle denunce hanno documentato che i requisiti previsti proprio dalla normativa cui fa riferimento la lettera di Spadolini per autorizzare il pagamento della tangente sono stati completamente elusi e ridicolizzati continuamente. E nel caso specifico lo sono stati in maniera addirittura clamorosa.

Ma cerchiamo di riesumare almeno i titoli di quelle violazioni riscontrate nell'altro gruppo di intermediazioni per vendita di armi che Cicciomessere aveva sottoposto alla procura di Roma ma che la Commissione parlamentare ha ritenuto di dover archiviare.

Alcune di quelle intermediazioni arrivano addirittura al 17 per cento del valore delle armi esportate. Il 17 per cento, nonostante la normativa imponga che si verifichi la congruità anche dell'importo economico! E una percentuale del genere è addirittura fuori della grazia di Dio!

In molti casi, lo sostiene il giudice Paoloni ed anche la Guardia di finanza da lui incaricata di indagare, è chiarissimo che le società percettrici non sono altro che scatole vuote. In ogni caso, non si evince

in nessun modo un legame tra il pagamento della tangente e il buon fine dell'affare, nonostante che anche questo sia un requisito imposto dalla normativa. In alcuni casi, come ad esempio in quello della esportazione in Venezuela di missili OTOMAT della OTO-Melara, si è arrivati ad autorizzare ben sei mediatori! In molti casi il destinatario della tangente è un subappaltatore il cui nome viene reso noto solo *in extremis*, mentre nessuna traccia se ne trova durante tutto l'iter precedente. Tra l'altro, in alcuni paesi, come appunto anche l'Iraq, l'intermediazione è proibita, eppure si autorizzano ugualmente intermediazioni per decine di miliardi.

Ancora: la data certa di inizio dell'intermediazione prescritta dalla normativa non viene praticamente mai rispettata; i destinatari formali sono in alcuni casi (siamo in grado di dirlo perché Ciccio-messere ha fatto indagini personali) soltanto società scatole vuote; il Ministero per il commercio con l'estero non arriva neppure (sono frasi del magistrato) alla media diligenza sul piano amministrativo, visto che dai suoi archivi scompaiono, o non compaiono mai, fondamentali documenti.

Come possiamo, in questo contesto, dirci soddisfatti del lavoro svolto dalla Commissione? Come possiamo dire al senatore Vitalone che condividiamo il suo scrupolo, quello di cui parla quando dice «non ci siamo sentiti appagati», «siamo stati diffidenti e sospettosi»? E come possiamo, onorevole Biasini, dichiarare che il comportamento del Governo Spadolini (e in particolare di quel Presidente del Consiglio, perché è vero che la decisione del Governo è collegiale, ma è anche vero che la proposta di decidere in un certo modo è stata avanzata proprio dal senatore Spadolini) è stato scrupoloso? Come è possibile affermare cose del genere?

Per concludere, noi aspettiamo risposta a tutte le domande specifiche che ha avanzato poco fa la collega Bonino, la quale ha anche enumerato tutte le contraddizioni e le palmari incongruenze che emergono da questa vicenda; e tutte le

specifiche violazioni compiute in danno della normativa vigente, quella cui si richiama, sembrerebbe proprio in maniera beffarda, il Presidente del Consiglio dell'epoca per assicurare che è stata pienamente rispettata.

Noi vi chiediamo di accertare, onorevole Reggiani e colleghi della Commissione: perché si è sbloccata di colpo una procedura autorizzativa che era da tempo paralizzata, che il ministro Capria non aveva voluto sbloccare, così come non la avevano voluta sbloccare i precedenti ministri del commercio con l'estero e i precedenti Presidenti del Consiglio?

Seconda domanda, che forse vi può sembrare bizzarra, che anzi a me sembra proprio bizzarra: a quanto ammonta questa tangente? Lo chiedo perché io ho qui documenti diversi e ognuno di loro fa riferimento ad una cifra diversa. Vi chiediamo allora di darci un'interpretazione autentica sull'ammontare della tangente.

Mi spiego. Il Presidente del Consiglio Spadolini parla di 180 miliardi; il giudice Paoloni accerta pagamenti di compensi di intermediazione per un importo totale, in lire *pro tempore*, di 135 miliardi; nella famosa lettera di Bongia prodotta dai colleghi Staiti di Cuddia delle Chiuse e Franchi si parla di 157 miliardi; infine, facendo la somma delle varie voci riportate nello specchio riassuntivo prodotto dal Ministero del commercio con l'estero si ottiene una cifra ancora diversa, visto che si parla di pagamenti diversi per 29 milioni di dollari, nove milioni e 680 mila dollari, 23 milioni di dollari, 11,9 milioni di dollari, oltre ad un importo massimo aggiuntivo in relazione all'ammontare della revisione prezzi di 17,9 milioni di dollari, più altri 19,8 milioni di dollari pagati a Merhej al Talal. In totale è una cifra diversa dalle altre, come ho detto.

Ma insomma, di quanti soldi parliamo? Di quanto è questa tangente? Vi rendete conto che non sappiamo neppure a quanto ammonta questa tangente? E non stiamo parlando della Lockheed. Si parlava di un miliardo, se non sbaglio, allora; qua le differenze, le briciole che restano

attaccate alla forchetta, lo sfrido di queste valutazioni quantitative, è per decine di miliardi di lire; è uno scandalo la cui esplicita dimensione non abbiamo mai avuto all'esame del Parlamento (anche se prima l'onorevole Bonino ricordava altri casi, che oggi sono all'esame della Camera, per notevolissimi importi) nell'arco di alcuni decenni, addirittura. Colleghi illustri della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, vi rendete conto che un accertamento specifico va fatto, proprio per capire di quanto è la tangente, perché capire a quanto essa ammonti realmente, capire in che maniera entrano in contraddizione le diverse versioni sull'ammontare della tangente può aiutarci a capire poi per quali rivoli si sia dispersa questa o quella parte della stessa?

Ecco la terza domanda. Lo sosteneva esordendo il collega Franchi: dalla vicenda ENI-Petromin abbiamo imparato quanto è difficile capire a chi va una tangente, con tutti questi percettori misteriosi e talvolta evanescenti che compaiono e scompaiono: veramente alcuni, come questo Auchì, non compaiono mai; non si sa bene, anzi non si sa per niente, che funzione abbiano avuto e a che siano serviti, salvo incassare 30 miliardi di lire nette! Signor Presidente, probabilmente perché siamo più sospettosi e diffidenti ancora del collega Vitalone (il che è tutto dire), abbiamo capito che una parte di questa tangente è tornata in Italia, come buon costume vuole in questi casi. Certo, il nostro obiettivo, la nostra richiesta è sapere a chi è andata; sappiamo che il gioco degli incastri, delle scatole cinesi che nascondono davvero (in maniera efficace e comprovata, con fior di studi professionali addetti proprio al depistaggio ed alla sua organizzazione) le cose rende ben arduo un accertamento di questo tipo, ma quanto meno, colleghi della Commissione, accertare a chi non è andata la tangente è molto importante ed è possibile perché, già dagli elementi disponibili, possiamo dire che coloro che formalmente avrebbero dovuto incassare questi soldi, in realtà non li hanno incas-

sati, o sono stati solo prestanome (non parliamo della congruità, per carità), il cui stesso essere i terminali effettivi del beneficio è non solo in discussione, ma, secondo me, è certo che sia falso!

Ecco quindi i tre quesiti prioritari. Perché la situazione si è sbloccata di colpo, che cosa è intervenuto? Di quanto è davvero questa tangente? Chi realmente l'ha percepita? In caso contrario, bisognerebbe accertare che essa non è stata percepita, come non è stata percepita, da coloro che formalmente ne risultano i beneficiari. Signor Presidente, abbiamo quindi poca fiducia (so di parlare anche a nome del collega Ciccio Messere, che non è qui perché ha lasciato la Camera per i suoi impegni di parlamentare europeo), ma proseguiamo ad impegnarci in questi anni per il pieno accertamento della verità; nella competente sede delle Commissioni riunite esteri e difesa (che affrontano la nuova normativa per la regolamentazione all'*export* di armi), ci batteremo perché sia inserito, differentemente da come si vorrebbe da parte della maggioranza, un articolo che preveda l'esplicitazione dei compensi di mediazione, con i relativi percettori e con quella certezza di procedura di cui oggi certamente non disponiamo, nella normativa in esame; ci batteremo perché un minimo di coerenza, un minimo di riduzione dell'attuale cinismo che regola questo tipo di attività possa essere conseguito.

Da tutto questo il nostro paese non potrebbe che ricavare notevole beneficio ed una ben maggiore credibilità agli occhi dell'opinione pubblica interna ed anche internazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i membri comunisti della Commissione inquirente hanno aderito con soddisfazione alla proposta dell'onorevole relatore, di chiedere al Parlamento in seduta comune una proroga istruttoria: con soddisfazione, perché i sospetti e, comunque sia, lo spettro,

l'indagine di questo procedimento, sono tali ed erano tali da non consentire certamente un'archiviazione; la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa non ha proceduto all'archiviazione, ma chiede al Parlamento una proroga istruttoria.

Il relatore ha illustrato puntualmente l'attività della Commissione; sulla base della documentazione degli onorevoli Cicciomessere e Franchi la Commissione ha avuto la possibilità di svolgere una indagine più corposa di quanto non avesse fatto prima. Voglio ricordare anch'io la lettera di un tale Bongia a un tale De Bernardi, le indagini che ne sono seguite, ed il mondo strano e pauroso dei trafficanti d'armi che abbiamo di fronte: non solo di trafficanti volgari, ma anche di alti funzionari dello Stato e di un alto magistrato, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Se questo è il punto, è chiaro che non si poteva procedere alla archiviazione, anche a seguito dei confronti e delle rogatorie richieste in Lussemburgo, che non ci sono pervenute puntualmente.

Anch'io ricordo come in questo procedimento sia apparsa un po' l'ombra di Paziienza; voglio dire che questo mondo di trafficanti d'armi si connota di personaggi davvero inquietanti. Chiediamo quindi un supplemento istruttorio, e perché noi comunisti siamo soddisfatti di questa proposta?

Dopo il caso ENI-Petromin, che tutti ricordiamo, ci fu un decreto del Presidente del Consiglio Cossiga del 31 gennaio 1980, che dettava un disciplinare per i compensi di intermediazione all'estero, disciplinare che in definitiva sottolineava in particolare la conformità agli usi commerciali di questi compensi; la documentazione della relativa spesa; l'importanza che questa intermediazione risultasse strumento necessario per il contratto principale; la necessità di un equilibrio fra il contratto principale e quello accessorio.

Onorevoli colleghi, non so proprio fino a che punto tale disciplinare sia stato seguito; ma voglio aggiungere che il Pre-

sidente del Consiglio Spadolini, con decreto del 24 ottobre 1981, a questo disciplinare aggiunse un altro dato parimenti importante, e cioè la puntuale identificazione dell'intermediatore. È a tutto questo che le intermediazioni devono ispirarsi, se è vero ad esempio che la Guardia di finanza in un suo rapporto inviatoci parla ad un certo punto di un tale Giovanni Guglieri, funzionario della Cantieri navali riuniti spa, che dichiara: «Avevo appreso della esistenza dell'intermediario Merhej solo al suo rientro in Italia ed in occasione del disbrigo di pratiche di sua competenza». Secondo questo Guglieri, quindi, l'esistenza di questo intermediario fu nota al suo rientro in Italia, e questo Guglieri faceva parte della delegazione che andò in Iraq per la trattativa principale. È una cosa molto seria; la ragione per cui l'attività dell'intermediario deve risultare necessaria, non so come possa essere rispettata, attraverso quali criteri, quali luci. La stessa Guardia di finanza, alla Commissione, aggiunse altro. Disse che il principale intermediario dell'operazione, Michel Merhej al Talal, così come l'altro intermediario, Auchì, non risultano compiutamente identificati. C'è una contraddizione netta con quanto prescrivono e il disciplinare Cossiga e il disciplinare Spadolini. Voglio dire, cioè, che Spadolini e Cossiga sono contraddetti da queste circostanze delle quali ho parlato.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, era chiaro che non si poteva assolutamente, da parte nostra, aderire ad una pretesa di archiviazione, ma, invece, bisognava andare avanti, attraverso una richiesta appunto istruttoria. Detto questo, però, voglio anche dire che, al di là della contraddizione della mediazione, del contratto di mediazione, che si denuncia, con i disciplinari Cossiga e Spadolini, ci sono altre circostanze, altri elementi inquietanti, che vengono dalla definizione della liquidazione delle competenze della mediazione.

Altri colleghi hanno ricordato come l'onorevole Capria scriva al presidente Spadolini il 12 gennaio 1982, dicendogli,